

# GIACOMO BIFFI



STILLI COME RUGIADA  
IL MIO DIRE

OMELIE PER LE DOMENICHE  
DEL TEMPO ORDINARIO  
ANNO A

**ESD**



*Itinerari della fede*



GIACOMO BIFFI

STILLI COME RUGIADA  
IL MIO DIRE

Omelie per le Domeniche  
del Tempo Ordinario  
**Anno A**

EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

Tutti i libri e le altre attività delle  
Edizioni Studio Domenicano possono essere consultati su:  
[www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it)

Tutti i diritti sono riservati

© 2015 - Edizioni Studio Domenicano  
[www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it)  
Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org)

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

«Scorra come pioggia la mia dottrina,  
stilli come rugiada il mio dire;  
come pioggia sul verde,  
come scroscio sull'erba»  
*Deuteronomio 32,2*



## SOMMARIO

NOTA DELL'EDITORE	9
PREFAZIONE	11
II Domenica	13
III Domenica	17
IV Domenica	21
IV Domenica	26
V Domenica	31
VI Domenica	36
VII Domenica	41
VIII Domenica	46
IX Domenica	50
X Domenica	54
XI Domenica	58
XII Domenica	62
XIII Domenica	66
XIV Domenica	71



XV Domenica	76
XVI Domenica	80
XVII Domenica	86
XVIII Domenica	88
XIX Domenica	92
XX Domenica	97
XXI Domenica	101
XXI Domenica	105
XXII Domenica	110
XXIII Domenica	114
XXIV Domenica	119
XXV Domenica	123
XXVI Domenica	127
XXVII Domenica	131
XXVIII Domenica	134
XXIX Domenica	138
XXX Domenica	144
XXXI Domenica	149
XXXII Domenica	154
XXXIII Domenica	159

## NOTA DELL'EDITORE

Sono stato sempre affascinato dal modo inconfondibile di predicare del cardinale Biffi. Le sue omelie si distinguono per l'elegante concisione, per il tono caldo e talvolta pungente, per i termini comprensibili a tutti e mai banali, per l'attenta e sagace fedeltà alla parola rivelataci da Dio e per l'applicazione esistenziale che mira sempre a scuoterci dal torpore e a sollevare il nostro sguardo e il nostro cuore verso Gesù Cristo, che è Signore e Maestro. Tutti questi aspetti si trovano concentrati nelle sue omelie. Ciò le rende particolarmente preziose e utili. Per il credente volenteroso di approfondire la sua fede sono come una palestra di meditazione. E sono come una scuola di predicazione per il credente che ha questo ufficio nella Chiesa, diacono, sacerdote o vescovo che sia.

Negli anni scorsi abbiamo avuto la fortuna di pubblicare la raccolta delle omelie del Tempo di Natale in *Un Natale vero?*, poi quelle relative alle feste di Maria in *La Donna Ideale. Riflessioni sulla Madre di Dio*, quindi quelle del Triduo Pasquale in *La rivincita del Crocifisso. Riflessioni sull'avvenimento pasquale*, poi quelle della Domenica delle Palme in *Incontro a Colui che viene*, e infine quelle sulla Pentecoste in *Lo Spirito della verità. Riflessioni sull'evento pentecostale*.

Adesso il cardinale Biffi ci ha dato benevolmente accesso ai suoi "cassetti" dai quali abbiamo ricavato questa raccolta. Raccolta traboccante perché per

qualche domenica abbiamo anche due omelie: per l'Anno A ciò si verifica sia per la IV che per la XXI Domenica.

Il cardinale Biffi così, per quanto sia debilitato dagli anni, continua a esercitare il ministero apostolico della predicazione e ci rende partecipi di quella visione sapienziale e gustosa che lui stesso ha ricevuto e accolto dall'unico Signore e Maestro, il Salvatore Gesù.

GIORGIO CARBONE O. P.

## PREFAZIONE

«Ogni vescovo consapevole di essere, come Paolo, il maestro della fede, il titolare della parola salvatrice e liberatrice, deve sentire, come lui, il fremito di quel grido terribile». Così diceva il cardinal Giovanni Colombo nell'omelia della mia ordinazione episcopale, citando l'espressione dell'apostolo Paolo: *Guai a me se non predicassi il Vangelo!* (1 Cor 9,16). È un ammonimento che non ho più dimenticato. Si è andato piuttosto facendo più intenso e pungente, a mano a mano che alla mia riflessione si chiariva come dato primario per la comprensione di questo ordine di provvidenza la sorprendente misericordia di Dio, *il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità* (1 Tm 2,4). Proclamare la realtà di questo amore trascendente è stato il senso e lo scopo della mia esistenza e quindi anche della mia predicazione.

In questo volume raccolgo le omelie che ho proposto nel corso del tempo ordinario dell'Anno liturgico. Sono il segno non appariscente, ma di grande rilievo apostolico del mio ministero.

L'obiettivo costante è quello di annunciare un messaggio di gioia, perché evangelizzare significa primariamente annunciare la gioia di Gesù Cristo. Questo è un nucleo irrinunciabile: un Vangelo che si comunichi nella tristezza o porti alla tristezza è un perfetto controsenso.

È una gioia che essenzialmente nasce dalla comunione con una «salvezza avvenuta»: imbartermi nel Vangelo significa che la mia salvezza c'è già, ed è già mia se solo accetto di arrendermi ad essa.

È una gioia che ricava la sua sostanziale consistenza da un avvenimento, dalla concretezza di una persona: la persona di Gesù di Nazaret, Figlio di Dio, crocifisso, risorto, oggi vivo, unico Salvatore e Signore. Questo è il fatto che dobbiamo annunciare.

## II Domenica

*Isaia 49,3.5-6; Salmo 39; 1 Corinzi 1,1-3; Giovanni 1,29-34*

Nel tempo natalizio e nel suo momento culminante, che è dato dall'Epifania, abbiamo meditato sul grande avvenimento del Figlio di Dio che è venuto tra noi e si è manifestato, cioè ha portato nelle nostre tenebre la luce della verità e della salvezza. È un regalo che abbiamo ricevuto, un regalo che non è mai valutato abbastanza. Perciò la Chiesa ci guida in queste domeniche dell'Anno liturgico alla comprensione sempre più profonda e completa del Signore Gesù, che è il grande dono del Padre: la sua conoscenza non si esaurisce mai. Arriverà a compimento solo quando noi potremo contemplare l'Unigenito del Padre, centro e senso dell'universo, a faccia a faccia nella visione aperta del Regno di Dio.

Crescendo nella intelligenza del Signore, che è nato a Betlemme, noi riusciamo a chiarirci meglio anche chi siamo noi, quale sia il nostro destino, come dobbiamo vivere e comportarci nella vicenda di ogni giorno, perché è lui la misura nostra, dei nostri atti, dei nostri ideali. Per questo domenica dopo domenica noi, per così dire, "leggeremo" Gesù, questo libro vivo, non scritto, *nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (Col 2,3)*, riflettendo su ciò che i primi testimoni hanno detto di lui, su ciò che lui ha detto di sé, su ciò che lui ha fatto per noi, su ciò che egli è per il mondo.

Oggi ascoltiamo la testimonianza e la presentazione del suo primo annunciatore, che è Giovanni il Battista. Giovanni, *vedendo venire Gesù* (Gv 1,29), lo addita agli astanti con alcune parole, che restano fondamentali per capire il segreto di Cristo, sulle quali è doveroso perciò fermare la nostra attenzione.

### *Il leone e l'agnello*

*Ecco l'Agnello*, dice. Volendo indicarlo come il Messia lungamente invocato, sceglie una immagine che era già stata usata dalle profezie di Isaia, che avevano detto: *Era come un agnello condotto al macello* (Is 53,7).

L'umanità, che riconosce di essere nei guai, anela spesso a un uomo forte, che sappia aiutarla a vincere le sue debolezze e le sue contraddizioni; desidera qualcuno che con fermezza metta ordine nel groviglio inestricabile di egoismi, di incomprensioni, di risentimenti; crede insomma, e si illude, di aver bisogno di un "leone" che incuta rispetto e timore.

La risposta di Dio è sorprendente: a chi aspettava un uomo forte ha mandato un bambino indifeso, circondato di debolezza; a chi voleva un "leone" ha mandato un "agnello". Ha mandato cioè qualcuno che ci salvasse non con la veemenza dei mezzi esteriori, ma con la luce della verità e la dolcezza della misericordia, non infliggendo agli altri violenza ma subendola in sé, non sobillando il popolo e provocandone la collera cieca ma sottomettendosi lui agli insulti delle masse che non ragionano, non uccidendo ma lasciandosi uccidere per la giustizia.

*Ecco l'Agnello*, dice Giovanni. Vale a dire: ecco colui che ci riscatterà da un destino di perdizione e di morte, offrendosi egli stesso alla condanna e alla uccisione.

Come si vede, abbiamo appena finito di celebrare il suo Natale e già intravediamo la sua tragica fine, già ci si profila la croce.

### *Smarrire il senso del peccato*

Questo “Agnello” – proclama ancora il battezzatore – è colui che *toglie il peccato del mondo*.

È espresso qui lo scopo primo della venuta tra noi del Figlio di Dio. Dimenticarlo significa privarsi della verità del Natale. Smarrire il senso del peccato (come della più grave disgrazia che possa capitare all'uomo) significa non capire più perché abbiamo fatto così tanta festa il 25 dicembre.

Chi ritiene di non aver niente da rimproverarsi, chi pensa che il concetto di colpa sia un residuo di inibizioni arcaiche ormai superate, chi non si convince che il male del mondo non si elimina tanto contestando le strutture e colpevolizzando la società, quanto convertendo i cuori (e soprattutto aprendo il proprio cuore alla purificazione ottenutaci col sangue di Cristo), dimostra di non aver bisogno di questo “Agnello che toglie il peccato del mondo”: non può aspettarsi niente da Gesù, e a lui Gesù non ha niente da dire e da dare.

A troppi, anche tra quelli che si qualificano cristiani, sfugge questo ragionamento semplicissimo: perdere il senso del peccato vuol dire perdere il senso del Libe-



ratore dal peccato, cioè di Cristo; e perdere il senso di Cristo vuol dire perdere il senso stesso dell'esistenza e la ragione della sola vera speranza.

Nessuna conquista sociale, nessun progresso scientifico, nessuna apparente emancipazione potrà mai compensare gli uomini di questa perdita e varrà a renderli meno miserabili di quello che sono, se si allontanano dall' "Agnello di Dio" e dalla sua salvezza.

*Lo Spirito di Cristo ci rende forti*

*Ho visto lo Spirito scendere... su di lui (Gv 1,32).*

È preziosa questa attestazione di Giovanni: il Messia viene a noi come colui che è ricolmo dello Spirito Santo, cioè della calda e luminosa vita di Dio, che Gesù fa traboccare fino a noi.

Agli uomini – che sono tutti presi dalla materia, dalla tecnica, dalla carnalità – Gesù porta lo Spirito; ed è lo Spirito di Dio colui che resta nella Chiesa e in ciascuno di noi come energia risanatrice di ogni debolezza, come luce per i giorni bui, come principio di coraggio e di rianimazione dopo ogni abbattimento. In virtù di questo dono noi – se stiamo fedelmente con Cristo – siamo sempre i più forti nella lotta che dobbiamo sostenere, anche quando sembriamo emarginati e sconfitti, perché nessuno può spegnere lo Spirito di Dio. Siamo i più felici perché conosciamo il significato ultimo dell'esistenza e ci sappiamo oggetto di un disegno d'amore. Siamo i più sereni perché, comunque vadano le cose, siamo certi che nessuno può derubarci della immensa ricchezza che Gesù, facendosi povero, è venuto a portarci.

### III Domenica

*Isaia 9,1-4; Salmo 26; 1 Corinzi 1,10-13.17; Matteo 4,12-23*

*Una grande luce squarcia l'oscurità dell'esistenza*

Il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce, abbiamo ascoltato dalle profezie di Isaia.

Questo popolo siamo noi che, lasciati a noi stessi, in balia dei nostri pensieri e delle nostre bravure, non sapremo mai infrangere l'oscurità che avvolge la nostra vita, il nostro destino, la concreta possibilità di avere una speranza che non sia presto smentita. Siamo noi il popolo che dimora in una terra dove si proietta su tutto l'ombra invincibile delle morte e dove la prepotenza degli egoismi sembra regnare su tutti i rapporti umani. Siamo noi il popolo che però *ha visto una grande luce*: la luce del Figlio di Dio, che è venuto a ridare significato alla nostra esistenza, a rivelarci il destino di felicità che ci è stato preparato, a ridonarci la consolazione di poter sempre sperare oltre ogni delusione e ogni pena. Siamo noi il popolo che è stato raggiunto dalla salvezza di Cristo crocifisso e risorto, che ci ha riaperto le porte della vita senza tramonto. Siamo noi il popolo che ha ricevuto, nell'annuncio evangelico, la legge nuova e rinnovatrice dell'amore.

A questo pensiero il nostro cuore si gonfia di gioia e di gratitudine per questa grande misericordia di cui siamo stati fatti oggetto. Ma al tempo stesso vogliamo

cercare di attuare sempre più compiutamente nella nostra condotta le condizioni necessarie per entrare fruttuosamente in questo splendido gioco del Dio che ci salva.

### *Il pentimento come atteggiamento permanente*

La condizione prima e più necessaria, ci ricorda oggi la parola di Gesù, è la “conversione”: *Convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino* (Mt 4,17).

Convertirsi significa staccarsi da ciò che nel nostro comportamento e nella nostra personalità non è conforme alla volontà del Signore, per aderire pienamente alla proposta di Cristo; anzi, per aderire a Cristo stesso, come al solo punto di riferimento dell'esistenza, all'unico modello di uomo che vale sempre e per tutti, a colui che si identifica personalmente con la verità, con la giustizia, con ogni autentico e intramontabile valore.

*Convertitevi*: da questa parola prende l'avvio l'insegnamento pubblico di Gesù, perché proprio da questa esperienza deve partire ogni serio impegno religioso. Nella via del Vangelo se non si comincia di qui, non si comincia affatto. Ogni discorso cristiano che non inizia da questa doverosa autocontestazione è senza fondamento e alla fine si dimostra ingannevole. Ma attenzione: il pentimento, nei riguardi di ciò che di sbagliato in qualche misura troviamo sempre nei nostri atti, non contrassegna solo gli inizi: è un atteggiamento che resta essenziale sempre, in tutti i momenti della vita cristiana. Non per niente la Chiesa da un'esortazione al pentimento fa iniziare ogni celebra-

zione eucaristica, e non si stanca di proporre il sacramento della penitenza (cioè del pentimento) a tutti coloro che vogliono essere discepoli di Gesù non solo a parole.

Il pentimento è una risoluzione dello spirito intrinsecamente difficile, perché si tratta di rinnegare qualcosa che ci appartiene, anzi qualcosa di noi stessi: le nostre azioni e le nostre inclinazioni cattive. Ma nell'epoca attuale è diventato ancora più difficile, perché la cultura dominante ci sollecita continuamente a rivendicare i nostri diritti e i nostri meriti, non a pentirci del male compiuto o desiderato. Anzi alcuni tentano di trasformare i più disordinati desideri in aspirazioni lecite cui lo Stato dovrebbe dare un riconoscimento pubblico.

Il pentimento e il rinnegamento di sé non ci conducono a una pura e infeconda disperazione, che è un sentimento abbastanza frequente tra gli uomini, ma che non è affatto salvifico. Ci conducono piuttosto a consegnarci integralmente al nostro Maestro e Salvatore, Gesù.

La prospettiva di mutare le proprie abitudini ingiuste è così sgradevole all'uomo da riuscire impossibile se presa per se stessa. Diventa impresa fattibile e persino facile, se percepita entro l'adesione esistenziale a Gesù Cristo quale unico principio di salvezza. Senza l'esperienza di un amore personale per lui, la strada del ravvedimento è sempre necessaria ma è impercorribile. Se invece ci si innamora del Figlio amato dal Padre, allora si fa naturale staccarsi da ciò che è difforme dal suo esempio e dalla sua volontà.

Senza dubbio la conversione vera include un certo indolenzimento dell'anima; è un sentirsi gettati a terra, che ci toglie il desiderio di impartire lezioni agli altri e di discutere, e ci fa preferire il silenzio. Ma senza farci perdere la grande serenità di chi non dimentica mai di essere guidato, sorretto, continuamente rianimato, anche su questa strada penosa dell'autocontestazione, dalla fedeltà di un Salvatore che ci ama e non ci abbandona. È perciò un cammino tormentato e faticoso, ma non è mai senza gioia; è la gioia propria di chi sa di avere finalmente trovato la sua giusta strada.

*Il ministero apostolico, prezioso aiuto per raggiungere il Regno*

La pagina evangelica odierna ci dice che Gesù, per aiutare tutti a raggiungere, col pentimento, il Regno di Dio, istituisce nella Chiesa il ministero apostolico: chiama cioè degli uomini che, per la sua ispirazione e con la sua grazia, si sottraggono alle condizioni normali di lavoro e di famiglia (*Lasciate le reti... lasciata la barca e il padre*) per porsi in modo particolarmente impegnativo alla sua sequela, e così diventano per specifica missione *pescatori di uomini*; cioè sono chiamati a spendere tutte le loro forze e il loro tempo a cercare di portare i fratelli sulla via della conversione e dell'incontro trasformante con Cristo.

Oggi tra le nostre preghiere salga anche la supplica perché questi *pescatori di uomini* non manchino mai nel popolo cristiano, e siano anzi sempre numerosi e generosi, al servizio della venuta tra noi del Regno di Dio.

«*Guai a me se non predicassi il Vangelo!* (1 Cor 9,16), è un ammonimento dell'apostolo Paolo che ha sempre accompagnato il mio ministero apostolico della predicazione. Anzi si è fatto più intenso e pungente, a mano a mano che alla mia riflessione si chiariva come dato primario per la comprensione di questo ordine di provvidenza la sorprendente misericordia di Dio, *il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità* (1 Tm 2,4). Proclamare la realtà di questo amore trascendente è stato il senso e lo scopo della mia esistenza e quindi anche della mia predicazione.

In questo volume raccolgo le omelie che ho proposto nel corso del tempo ordinario dell'Anno liturgico. Sono il segno non appariscente, ma di grande rilievo apostolico del mio ministero.

L'obiettivo costante è quello di annunciare un messaggio di gioia, perché evangelizzare significa primariamente annunciare la gioia di Gesù Cristo. Questo è un nucleo irrinunciabile: un Vangelo che si comunichi nella tristezza o porti alla tristezza è un perfetto controsenso.

È una gioia che essenzialmente nasce dalla comunione con una salvezza avvenuta: imbattermi nel Vangelo significa che la mia salvezza c'è già, ed è già mia se solo accetto di arrendermi ad essa.

È una gioia che ricava la sua sostanziale consistenza da un avvenimento, dalla concretezza di una persona: la persona di Gesù di Nazaret, Figlio di Dio, crocifisso, risorto, oggi vivo, unico Salvatore e Signore. Questo è il fatto che dobbiamo annunciare» (dalla *Prefazione*).

ISBN 9788870948936



9 788870 948936

€ 12,00